

A giorni la sentenza dei giudici costituzionali

La Corte decide sul matrimonio e sul Concordato

La polemica sulle tesi dell'Avvocatura dello Stato - Le ordinanze di rinvio I patti lateranensi e il principio di uguaglianza - Le cause di nullità

La Corte Costituzionale deciderà in questi giorni secondo una discrezione comune entro il mese di gennaio l'attesa sentenza sulla validità dei matrimoni concordatari, quei matrimoni, cioè, celebrati in chiesa, ma che hanno effetti anche civili.

La questione è stata discussa in una udienza pubblica l'11 novembre scorso e ha dato luogo ad una violenta polemica sulla posizione assunta in quell'occasione dall'avvocatura dello Stato che ha difeso una tesi in contrasto con la stessa posizione governativa.

I rappresentanti dello Stato hanno infatti sostenuto la costituzionalità dei patti lateranensi e sono arrivati ad affermare che qualsiasi riforma del diritto matrimoniale in Italia può essere fatta solo con una revisione del concordato. E' chiaro che partendo da questa premessa si potrebbe giungere alla conclusione che la legge istitutiva del divorzio è illegittima. La decisione della Corte costituzionale assume quindi un valore che va al di là del caso specifico.

I tribunali di Milano e Coenza, il pretore di Torino e la corte d'appello di Bologna hanno sollevato la questione durante l'esame di alcune cause matrimoniali, rile-

vando che la disposizione concordataria determinerebbe tra l'altro una disparità di trattamento tra quanti si sposano in chiesa e quanti invece, preferiscono il solo rito civile.

I magistrati che hanno sollevato l'eccezione di incostituzionalità dell'articolo 34 del concordato, reso esecutivo, come è noto, con la legge numero 818 del 1929, tra l'altro, nelle loro ordinanze, hanno sottolineato come il concordato premette che lo Stato italiano «riconosce al sacramento del matrimonio, disciplinato dal diritto canonico gli effetti civili». Perciò chi si sposa in chiesa contrae automaticamente matrimonio anche per lo Stato. Le disposizioni concordatarie, continuano i giudici nelle ordinanze di rinvio, riservano tuttavia alla competenza dei tribunali e dei dicasteri ecclesiastici le cause riguardanti la nullità del matrimonio e la dispensa del matrimonio «rato e non consumato».

L'esclusione dei giudici italiani dalla conoscenza delle cause di nullità dei matrimoni concordatari e l'attribuzione della competenza in materia ai tribunali ecclesiastici contrastano — hanno affermato i promotori del giudizio di legittimità — con il divieto della nostra Costituzione di istituire giudici speciali.

Nel corso dell'udienza sono

stati esaminati anche altri aspetti, ritenuti incostituzionali, della legislazione concordataria. Ad esempio il codice civile riconosce solo la morte di uno dei coniugi come causa di scioglimento del matrimonio, il concordato ammette invece la dispensa ecclesiastica per il matrimonio «rato e non consumato». Questa diversità violerebbe il principio di uguaglianza.

Ancora: lo Stato italiano, si afferma nelle eccezioni, ha abdicato alla propria sovranità riconoscendo l'esclusiva competenza dei tribunali ecclesiastici in materia di nullità matrimoniale; nei giudizi ecclesiastici non sarebbe garantito alle parti il diritto alla difesa; il tribunale ecclesiastico è estraneo all'ordinamento italiano; il principio dell'uguaglianza davanti alla legge è compromesso dalla differente regolamentazione delle cause di nullità matrimoniale. Per fare un esempio: la incapacità di intendere e di volere di un coniuge al momento della celebrazione è causa di nullità civile, ma non per il diritto canonico.

E' evidente dunque, l'importanza della decisione della Corte Costituzionale, decisione che potrebbe far «cancellare» dal nostro ordinamento il matrimonio concordatario.

p. g.



Un cocktail di mode — A caccia di idee per battere la concorrenza, la moda ricorre anche a bisbetici commissionisti di epoche e di costumi diversi. Questa bionda modella indossa il corsetto, che nell'800 le donne portavano sotto stralci di musola e velluti, e che adesso viene alla luce del giorno come una normale camicetta. La gonna maxi nasconde la sottogonna, ma è mini. Gli stivali, infine, che un tempo affioravano timidamente quando le dame camminavano, adesso hanno un ruolo spavaldo. Questo «cocktail» di moda è stato presentato dai sarti danesi Margit e Erik Brandt a New York.

Cento famiglie di edili sul lastrico a Gragnano

Il crack da un miliardo ha colpito una lottizzazione per un complesso residenziale — Un mare di protesti cambiari e una fuga improvvisa — I lavoratori manifestano il loro sdegno occupando per alcune ore la sede del municipio



Dal nostro inviato GRAGNANO, 8

C'è un'altra frana a Gragnano, ma questa volta di debiti, che sfiorano il miliardo. E ci sono cento doni, invano, che i carabinieri rintracciano o l'uno o liquidazione. Ma se dell'uno si sa che non ha quasi nulla, senza colpe gravi, per l'altro la faccenda è più complicata del più noto Amintore, e a quel presidente del Senato ha fatto dire a tutti che lui col fratello, e specialmente con i suoi debiti, non ha niente a che vedere; che non si incontrano più ormai da anni, e che non si amano affatto. E la cosa è comprensibile, specie alla luce di quanto è accaduto. Sembra che a Napoli Terpandro Fanfani ne abbia combinata addirittura qualcosa in più del defunto Giocchino Lauro, che pure in imprese sbalate riuscì a far debiti per circa un miliardo. Anche in questo caso comunque il nome — tanto nome — è servito a indurre gente in buona e in cattiva fede, a far prestiti più o meno cospicui. Sembra sia stata la pacchia di parecchi strozzini, i quali, molto più attivamente di altri, sono sulle tracce del Fanfani, descritto come un vivacissimo e piccoletto sessantenne che non dimostra l'età, abile nel parlare e nel convincere l'interlocutore.

Ecco come sono andate le cose. Due anni fa un costruttore napoletano ottenne dal comune di Gragnano una licenza di lottizzazione per costruire in via Delle Volte, appena all'ingresso della cittadina dei monti Lattari (a due chilometri da Castellammare, zona diventata residenziale e preda della più sfrenata attività edilizia).

Si trattava, in progetto, di otto palazzi di 8 e 9 piani, per un totale di 4 mila vani, un investimento che avrebbe reso dai 7 agli 8 miliardi e assicurati 3 anni di lavoro. Senonché nel luglio del '70 il costruttore napoletano si accorse di non potercela fare. Gli furono negati dei crediti, fu costretto a fermare i lavori. Di punto in bianco gli operai furono tutti licenziati.

Un paio di mesi di trattative, ed ecco arrivare il costruttore, colui che doveva salvare la situazione incamerando debiti, crediti, immobili e futuri profitti. Per l'appunto il Terpandro Fanfani, che ripeté il cantiere il 23 settembre successivo. I lavoratori furono riassunti dall'appaltatore Vincenzo Verolla che cominciò a pagare in proprio, attendendo i cospicui fondi di cui Fanfani si era fatto garante. Un palazzo è stato completato (doveva prendervi posto, in questi giorni, la sede territoriale INAM, che aveva anche firmato il compromesso), due sono quasi finiti, uno è al quinto piano del «rustico». Alle 12 circa del 23 settembre nel grande cantiere di Gragnano è suonata la sirena all'improvviso: tutto fermo, sospesi i lavori, l'appaltatore dichiara che il dottor Fanfani non ha mantenuto gli impegni, lui non può più andare avanti, non ha più liquido, conviene aspettare. Dopo di che si volatizza, e non si trova più nemmeno il Fanfani, di cui fra l'altro si ignora anche l'indirizzo. Passano i giorni, gli operai trascorrono un Natale amaro, quindi, nei primi giorni di gennaio vanno a protestare in Comune: debbono avere i denari, ma anche i libretti di lavoro, perché l'appaltatore se ne è andato anche con tutti i loro documenti. Ieri sera

hanno occupato per alcune ore il palazzo del Municipio, e se ne sono andati solo quando il sindaco, Franco Patriarca, democristiano, ha assicurato di aver chiesto ai carabinieri di rintracciare il Verolla, e di svolgere indagini per sapere dove è finito il Fanfani, in modo che si possa raggiungerlo per telefono, per lettera, sapere cosa diavolo vuol fare.

Nel frattempo, a quanto si è potuto sapere, ci sono stati tentativi di risolvere la questione. Atti espositivi politici avrebbero cercato di indurre un gruppo finanziario milanese a rilevare l'impresa e il cantiere, ma sembra che, benché gli immobili valgano parecchio (forse più dell'ammontare dei debiti) il girovorticoso di cambiari, di assegni e di debiti sia tale da spaventare chiunque. Si parla di «valigie di cambiari» ma soprattutto di imprudentissimi espositivi finanziarie con interessi molto, troppo alti, tali da costituire un debito difficilmente sostenibile. E si parla del fratello del presidente del Senato come di uno che mai dovrebbe maneggiare soldi. Fatto sta che a stringere la cinghia, e a pagare le pene di certe imprudenze sono sempre gli operai.

Eleonora Puntillo

Palermo

Assaltano un furgone dell'ENEL e fuggono con 8 milioni

PALERMO, 8.

Colpo da otto milioni in pieno centro a Palermo. Tre rapinatori a bordo di un'auto armata di tutto punto hanno bloccato un furgone dell'Enel carico di soldi e dopo aver colpito alla testa il cassiere si sono impossessati di 6 milioni di lire in biglietti di banca e di due milioni in vaglia e assegni.

La clamorosa rapina è stata portata a termine con rapidità e perfetto sincronismo. Evidentemente, era stata preparata da tempo in ogni minimo dettaglio.

Tutto si è risolto in via Maggiore Toselli, nei pressi della sede compartimentale dell'Enel. Il furgone stava per giungere a destinazione quando veniva affiancato da una «600» con tre persone a bordo. L'utilitaria si metteva di traverso alla strada e il furgone dell'Enel era così costretto a fermarsi. Dalla «600», nel frattempo, mentre una persona che si trovava a bordo rimaneva al posto di guida, altre due scendevano armate di tutto punto e si avvicinavano di corsa all'autista e ad alcuni impiegati che si trovavano nella cabina di guida del veicolo, intimando di consegnare i soldi.

Il cassiere Emanuele Di Fiore tentava di opporre resistenza, ma uno dei banditi che erano a viso scoperto, lo colpiva alla testa con il calcio della pistola. Subito dopo, i malfattori si impossessavano della borsa con il denaro e si davano alla fuga. L'auto usata per la rapina — lo hanno accertato più tardi i carabinieri — era stata rubata poco prima ad un dipendente della stessa Enel.

Il cassiere Di Fiore, dopo una prima sommaria medicazione, veniva interrogato e quindi accompagnato all'ospedale di Villa Sofia.

Milano

Sempre grave l'operaio ustionato nell'incendio alla Pirelli

MILANO, 8.

Franco Carminati, di 31 anni, l'operaio della Pirelli rimasto gravemente ustionato nell'opera di spegnimento dell'incendio scoppiato per cause imprecise nei baracconi di deposito ai margini di Viale Sarca, non ha ancora ripreso conoscenza. Le sue condizioni, nonostante le assidue cure dei medici, appaiono gravi. Il Carminati ha riportato ustioni di terzo grado al mento, al collo, al tronco e agli arti oltre che ustioni in molte altre parti del corpo. Franco, insieme ai compagni e ai vigili del fuoco, si era prodigato, per ore, nell'opera di spegnimento. Il fuoco, come è noto, era divampato all'improvviso nel magazzino pneumatici 308 della Pirelli Bicocca. Le fiamme allisime, per ore avevano illuminato tutta la zona. Erano migliaia i pneumatici accatastati nei capannoni ad ardere con grande violenza, forse a causa di un corto circuito.

Insieme ai vigili del fuoco anche gruppi di lavoratori si erano impegnati nell'opera di spegnimento. Fra questi, Franco Carminati che, ad un certo momento, era stato investito in pieno da una grande cascata di copertoni infiammati. Subito soccorso, l'operaio era stato accompagnato in ospedale e ricoverato. Le fiamme, per ore, mentre migliaia di persone si affollavano intorno ai capannoni della «Pirelli», avevano continuato a divorare gomme, macchinari e materie prime, saltocinando la situazione veniva finalmente messa sotto controllo. L'azienda ha comunicato che il fuoco ha distrutto qualche decina di migliaia di pneumatici. Il numero esatto non è stato accertato perché il capannone, da poco tempo, era adibito a magazzino, dopo il blocco di uscita delle merci attuato nell'ambito della lotta dei lavoratori della Pirelli.

Nessuna notizia di un veliero italiano nell'Antartide

Naufragio o guasto alla radio?

A bordo 4 membri d'equipaggio - Romano il comandante, Giovanni Ajmone Cat - Aveva avvertito che per alcuni giorni non avrebbe potuto dare sue notizie - Un anno e mezzo di navigazione - Il «S. Giuseppe II» era salpato da Anzio per una crociera intorno al mondo e per ricerche scientifiche - Aerei e navi alla ricerca dell'imbarcazione

Dal 29 dicembre la radio di bordo del veliero italiano «S. Giuseppe II», in rotta verso l'Antartide, tace. L'ultimo messaggio dell'imbarcazione, salpata dal porticciolo di Ushuaia, in Patagonia, è stato captato dieci giorni fa da una base antartica argentina, la «Almirante Brown»: da allora nulla più si sa del veliero a bordo del quale si erano imbarcati, un anno e mezzo fa, per una circumnavigazione della Terra, il comandante, il romano Giovanni Ajmone Cat, abitante in via Barnaba Orlandi 20, ai Parioli, ed altri tre membri d'equipaggio: il napoletano Gennaro Martucci, il comasco Pier Luigi Airolidi e l'argentino Franco Jorio.

Un guasto alla radio o un naufragio? Questo il drammatico interrogativo. Aerei argentini stanno ora perlustrando lo stretto di Drake, tra la Patagonia e le isole Shetland, dove il veliero era diretto: alle ricerche, che finora non hanno dato esito, partecipano anche due navi argentine, il rompighiaccio «S. Martin» e il trasporto «Bahia Aguirre».

Il «S. Giuseppe II», un motoveliero, è fornito di una potente radio di bordo con una ricezione e trasmissione fino a quattrocento miglia dalla costa: ora il silenzio prolungato potrebbe anche spiegarsi con il fatto che la distanza raggiunta in mare, assai superiore alle 400 miglia, non abbia più permesso all'equipaggio di inviare alcun messaggio. Lo stesso capitano dell'imbarcazione, Giovanni Ajmone Cat, aveva avvertito i familiari che per alcuni giorni, probabilmente, non avrebbero ricevuto notizie dato che dall'Antartide sarebbe stato praticamente impossibile comunicare. Dal canto suo l'ammiraglio argentino ha comunicato che, in questi giorni, i rapporti meteorologici della zona sono buoni.

La spedizione del veliero era cominciata il 27 giugno del '69: il veliero era salpato dal porticciolo di Anzio. Il «S. Giuseppe II» è una imbarcazione solidissima, lunga 16 metri, due vele e tre fuochi, fornita dei più moderni mezzi di navigazione. Per la crociera, senza dubbio molto impegnativa e non priva di rischi, il comandante Ajmone, un appassionato del mare, aveva curato personalmente, nei minimi dettagli, la messa a punto della sua «barca»: l'aveva fornita, per l'occasione, di un potente motore ausiliario, 100 hp., e di un impianto di riscaldamento studiato appositamente per le rigide temperature antartiche. Inoltre l'imbarcazione era fornita anche di una gabbia di ferro, intorno allo scafo, per evitare che il ghiaccio danneggiasse o spezzasse l'albero dell'elica o la carena.

Il veliero, dopo aver toccato Gibilterra, ha proseguito la sua navigazione nell'Atlantico raggiungendo Rio de Janeiro, Buenos Aires ed infine la Terra del Fuoco. Da qui avrebbe dovuto raggiungere l'Antartide e la Terra di Graham dove la spedizione aveva in programma una serie di ricerche e di studi biologici sottomarini. Infine la navigazione sarebbe dovuta proseguire, risalendo per il Pacifico del Sud.

Il 26 dicembre il «S. Giuseppe II» era salpato dal porto di Ushuaia dove l'equipaggio aveva sostato alcuni giorni per prepararsi al «grande bagno» verso l'Antartide, attraversando lo stretto di Drake. Il 29 dicembre l'ultimo messaggio, quindi il lungo, inquietante silenzio.

Fare i figli a macchina: una frase del genere poteva sembrare, fino a qualche tempo fa, fantascientifica. Ma la tecnica moderna non conosce limiti ed ecco, nell'ospedale inglese di Rochford, una macchina elettronica che sostituisce, in tutto e per tutto, il ginecologo durante il parto. Come dimostrano i genitori felici e il viso neonato, la macchina funziona perfettamente.



Fare i figli a macchina: una frase del genere poteva sembrare, fino a qualche tempo fa, fantascientifica. Ma la tecnica moderna non conosce limiti ed ecco, nell'ospedale inglese di Rochford, una macchina elettronica che sostituisce, in tutto e per tutto, il ginecologo durante il parto. Come dimostrano i genitori felici e il viso neonato, la macchina funziona perfettamente.

Violenta ondata di razzismo con l'appoggio delle autorità

PERSEQUITATA NEGLI USA UNA BIMBA CHE HA AIUTATO UNA FAMIGLIA NEGRA

La piccola ha portato doni a Natale ai figli di una coppia di colore straffata — Aggredita e picchiata da una banda di ragazzi, che ora assediano la sua casa — Ma la polizia e il sindaco dichiarano di non poter intervenire

NEW YORK, 8.

Una bambina americana di undici anni e la sua famiglia stanno vivendo una angosciosa esperienza, che denuncia una volta di più l'odioso clima di razzismo che domina negli USA, e che vicende come quelle del processo ad Angela Davis e ai capi del movimento progressista negro non fanno che esasperare.

Protagonista della vicenda è Mary Perkins, di undici anni, abitante a Sweetwater (Florida). Comossa dalle vicende di una famiglia negra straffata pochi giorni prima di Natale, la piccola Mary ha speso i dieci dollari ricevuti in regalo dalla

mamma acquistando doni per i quattro bambini della sfortunata coppia di colore. L'episodio, descritto da un cronista del giornale locale, ha però suscitato le ire di numerosi «niggers» di Sweetwater i quali, rispecchiando delle proprie idee razziste, stanno perseguitando la bambina da alcuni giorni.

Angherie e violenze sono cominciate il giorno di Natale: mentre la piccola Mary provava la nuova bicicletta del fratello, alcuni ragazzi l'hanno aggredita e picchiata di santa ragione chiamandola «nigger-lover» («amica del negro», espressione usata nel Sud per

insultare i simpatizzanti dei negri). La madre della piccola ha chiamato la polizia, ma gli agenti accorsi, dopo essersi resi conto dell'accaduto, hanno dichiarato di non poter far nulla, non avendo assistito alla aggressione.

Incoraggiati dalla passività della polizia, decine di ragazzi e ragazze, in maggioranza quattordicenni, si riuniscono regolarmente ogni giorno davanti alla casa dei Perkins per urliare oscenità e scandire in coro «nigger-lovers». L'automobile dei Perkins è stata danneggiata ripetutamente, spazzatura e bottiglie vengono continuamente lanciate nel prato antistante la

casa, e anche qualche adulto assiste talvolta all'assedio.

I genitori di Mary, fatisi i ripetuti tentativi di ottenere protezione della polizia, si sono rivolti al sindaco della cittadina, Allen Lare. Quest'ultimo, pur dicendosi contrario a fatti del genere, ha d'altra parte dichiarato di non poter far nulla. «Le leggi municipali non si è giustificato Lare — non prevedono alcuna norma che vieti di infastidire i propri vicini». Mentre la piccola Mary, che piange continuamente e non riesce a prendere sonno, è costretta a restare in casa, la madre si è ora rivolta alla Magistratura, nella speranza di ottenere giu-

Ultim'ora Arrivato in Antartide il veliero «S. Giuseppe II»

COMO, 9 mattina.

Il motoveliero «San Giuseppe Due», del quale non si avevano notizie, è arrivato regolarmente sfamane alla base americana dell'Antartide dove era diretto. La notizia è stata fornita alla madre del capitano dell'unità, Ajmone Cat, che abita a Como, nel corso di una telefonata con il comandante del porto di Ushuaia, l'italiano capitano Tabarrone.

Angelo negro sui francobolli del Vaticano

Il prossimo 2 febbraio il Vaticano emetterà una serie di francobolli aventi come tematica l'antirazzismo. La serie è dedicata all'«Anno internazionale della lotta contro il razzismo e la discriminazione razziale» in piena adesione all'iniziativa promossa alle Nazioni Unite. Su ciascun francobollo della serie vaticana la figura di un angelo negro simboleggerà l'uguaglianza tra tutte le razze.